

Il clima cambia le città. 139 vittime in cinque anni

Una mappa interattiva curata da Legambiente mostra i danni prodotti dal 2010 a oggi in 80 Comuni: 33 giorni di stop a metropolitane e treni urbani, 8 danneggiamenti del patrimonio storico, 43 giorni di blackout elettrici

di ANTONIO CIANCIULLO - 13 aprile 2015



ROMA - L'elenco, calcolando che riguarda solo gli ultimi cinque anni, è impressionante: 34 allagamenti, 38 casi di danni alle infrastrutture, 33 giorni di stop a metropolitane e treni urbani, 8 danneggiamenti del patrimonio storico, 43 giorni di blackout elettrici, 139 morti. A pagare, per il crescendo di esondazioni, frane, trombe d'aria, sono state le città italiane, vittime della doppia pressione del cambiamento climatico e dell'impermeabilizzazione dei suoli. I numeri emergono da un libro pubblicato da Franco Angeli (*Il Clima cambia le città*, a cura di Francesco Musco ed Edoardo Zanchini) e da [una mappa interattiva curata da Legambiente](#) che vengono presentati in un convegno organizzato questa mattina in Campidoglio.

Nella mappa sono registrati gli impatti più rilevanti prodotti da 112 fenomeni meteo in 80 Comuni (sono stati divisi in allagamenti, frane, esondazioni, danni alle infrastrutture, al patrimonio storico, trombe d'aria, temperature estreme). A Genova, durante l'alluvione

dello scorso 9 e 10 ottobre, le acque hanno invaso l'Archivio di Stato, la biblioteca nazionale e il Palazzo reale. A Roma le piogge intense del 7 novembre hanno fatto franare un tratto delle Mura aureliane che aveva resistito per 17 secoli. Nella provincia di Messina nell'ottobre 2009 un'alluvione ha ucciso 36 persone (in alcune delle zone colpite sono caduti fino a 220-230 millimetri di pioggia nell'arco di 3-4 ore).

I dati - osservano gli studi - mostrano due problemi. Il primo è che c'è stato un cambiamento nella quantità e intensità dei fenomeni di pioggia, che sempre più spesso concentra in pochi minuti quantitativi di acqua che mediamente dovrebbero scendere in diversi mesi. Il secondo è che decenni di cementificazione del territorio hanno indebolito la capacità del suolo di assorbire senza danni le piogge intense. Una situazione che rende necessario un sistema di risposta più efficace.

"Le aree urbane devono diventare oggi la priorità di politiche che tengano assieme prevenzione del dissesto idrogeologico e adattamento ai cambiamenti climatici", ha ricordato il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini. "Un paese dove l'81,2% dei Comuni e circa sei milioni di persone convivono col rischio idrogeologico non può crescere e svilupparsi senza una strategia che dia risposte a questi eventi climatici. Per tante ragioni, a cominciare da quelle economiche, abbiamo speso 61,5 miliardi di euro tra il 1944 e il 2012 solo per i danni provocati dagli eventi estremi. L'adattamento al clima può dunque essere la chiave con cui ripensare le nostre città per aumentare la sicurezza e il benessere dei loro abitanti".